

# STORIA DELLA LINGUA



## Il Duecento

A lungo fu dibattuta nei decenni passati la questione delle tarde origini della lingua e della letteratura italiana. Il prestigio di cui godeva il latino nella nostra penisola e la tenace consuetudine che faceva di esso l'unica lingua che si potesse scrivere, perché salda e fermata da regole precise e rispondente alle molteplici esistenze della vita pratica, tutto questo servì a ritardare l'avvento del volgare.

Bisogna arrivare al Duecento per vedere lo sviluppo dei volgari letterari, quando cioè in varie parti della penisola si scriveranno testi nelle diverse lingue locali. Di particolare rilevanza saranno gli esempi dei poeti siciliani. Nel Duecento la politica italiana è dominata dalla figura di Federico II, alla cui corte ferve un pullulare di artisti e intellettuali dell'epoca. Fin quasi alla fine del Duecento, la lingua dei poeti siciliani fu quella più usata in poesia in quasi tutta la penisola. La grande maggioranza degli scritti di questo periodo, però, è ancora in latino, anche se le condizioni economiche e politiche dell'Italia migliorarono sempre più, permettendo nelle varie regioni lo sviluppo di attività nuove e la necessità di usare una lingua semplice e accessibile a tutti.

A dare un forte influsso alla diffusione del volgare sarà soprattutto lo sviluppo della società mercantile e la religiosità popolare. Lo scambio delle merci, la circolazione del denaro, un Comune in pieno sviluppo o un monastero, fecero sì che il volgare locale divenisse una lingua prima parlata, poi scritta e infine anche colta.

Alla fine del Duecento il dialetto fiorentino si sostituì alla lingua dei poeti siciliani e si impose come lingua italiana, prima di tutto perché quel dialetto non si era allontanato molto dal latino e inoltre perché Firenze produsse una civiltà di altissimo livello, grazie anche ai suoi famosi scrittori. Ecco un esempio:

Latino	Dialetto toscano-fiorentino	Dialetto settentrionale
altus	alto	olt
gentem	gente	zente

Firenze, arricchitasi con i commerci e le industrie, era diventata una *grande potenza europea*. Sempre nel Duecento, vasti movimenti di religiosità popolare si diramarono dall'Umbria in tutta Italia.

Nel 1224 san Francesco di Assisi compose il **Cantico di Frate Sole** in volgare umbro, il più antico documento della nostra letteratura religiosa.

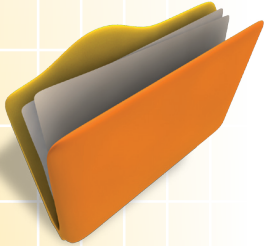
1 Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,  
et nullu homo ène dignu te mentovare.

5 Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,

spetialmente messor lo frate sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.





Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimu, porta significatione.

- 10 Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle

Laudato si', mi' Signore, per frate vento  
et per aere, nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dàì sostentamento.

- 15 Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,  
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.  
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ellu è bello et iocundo et robustoso et forte.

- 20 Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi frutti con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore  
et sostengo infirmitate et tribulatione.

- 25 Beati quelli ke' sosterranno in pace  
ka da te, Altissimu, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale  
da la quale nullu homo vivente pò skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;

- 30 beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda no 'l farà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate  
e serviateli cum grande humilitate.

v.2 **tue so'**: sono tue, solo tue.

v.3 **se konfano**: si confanno, si addicono.

v.4 **et nullu... mentovare**: e nessun uomo è degno di nominarti.

v.6 **messor**: sta per *messer*, titolo che si dava ai principi e ai re; il sole è nostro fratello, ma anche immagine di Dio, re del creato.

v.7 **lo qual è... per lui**: il quale è la luce del giorno (*è iorno*) e tu Signore illumini noi per mezzo di lui.

v.9 **de te... significatione**: porta il segno della tua grandezza, è il tuo simbolo.

v.11 **clarite**: chiare, splendenti.

v.13 **et per aere... tempo**: e per l'aria, per il tempo nuvoloso, per quello sereno e per ogni variazione atmosferica per mezzo della quale dai all'uomo la possibilità di trarre nutrimento dalla terra.

v.16 **casta**: pura.

v.21 **ne sustenta et governa**: ci nutre e ci alimenta.

v.24 **sostengo**: sostengono, sopportano le infermità e le tribolazioni.

v.25 **quelli ke l'**: quelli che le sopporteranno in pace.

v.26 **ka**: perché.

v.27 **corporale**: fisica, la morte del corpo, non quella spirituale.

v.31 **la morte secunda**: la seconda morte, quella dell'anima, cioè la dannazione.

v.33 **serviateli**: servitelo.

La composizione esprime con estrema semplicità la riconoscenza per i molti doni concessi da Dio all'uomo e il commosso stupore per le bellezze del Creato. La lingua in questo canto mantiene la grafia di *k* invece di *c*. Le forme latine ancora abbondano, ma c'è già la caduta delle consonanti finali e la trasformazione delle consonanti.

Per esempio:

*onne benedictione* invece che *omnes benedictiones*;

*nullu homo* invece che *nullus homo*;

*celu* invece che *caelum*;

*humilitate* invece che *humilitatem*.

La *j* iniziale, seguita da vocale, non si è ancora trasformata in *g*: *jorno* = *giorno*; *jocundo* = *giocundo*.

## MI ESERCITO

**1** Traduci il *Cantico di San Francesco*, parola per parola, in lingua italiana corrente e di ogni parola evidenzia i mutamenti che sono intervenuti dalla lingua in cui è stato composto alla nostra lingua.

## Il Trecento

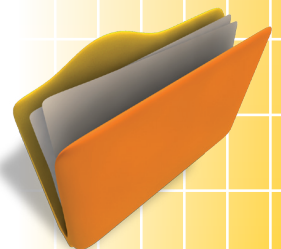
Nel Trecento i vari volgari acquistano una loro identità, mentre il latino rimane la lingua scritta dei dotti. Tra questi volgari, il **volgare fiorentino** si erge a lingua predominante. A Firenze, nel Trecento, si affermano tre grandi scrittori che scrissero in volgare fiorentino: **Dante, Petrarca, Boccaccio**.

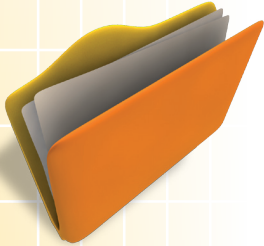
Grazie al prezioso contributo di questi sommi artisti, il volgare assume a lingua dei dotti e il **fiorentino** diviene lingua nazionale, arricchendosi progressivamente di termini di derivazione classica, commerciale, di voci idiomatiche e tratte dall'uso quotidiano. I tre grandi artisti, ognuno con le caratteristiche della propria individualità, trasmettono nelle loro opere la grande crisi che travaglia il loro tempo.

**Dante** esprime le sue idee sul volgare italico nel suo trattato *De vulgari eloquentia*, composto in latino tra il 1304 e 1307. Nell'opera egli enumera quattordici dialetti italiani. Il volgare, cioè la lingua letteraria comune, scrive l'Alighieri, non coincide con nessuno dei dialetti e deve essere illustre. Nella nuova lingua, che egli ritenne adatta a esprimere anche la poesia, egli compose il suo capolavoro, la *Divina Commedia*, ancora oggi a noi ben comprensibile.

Con **Francesco Petrarca** la lingua della poesia volgare diviene elegante e raffinata e il lessico viene arricchito con termini nuovi, opportunamente scelti. Le liriche di amore, dedicate a Laura, rappresentano un modello di lingua poetica utilizzato quasi fino ai nostri giorni. Il Petrarca usa un linguaggio figurato, cura la scelta delle parole prediligendo le polisemie (l'uso di parole che possiedono diverse sfumature di significato) e una caratteristica allusività. Con questo poeta anche la prosa in volgare giunge a perfezione, diviene una creazione originale. Egli disciplina i suoi periodi secondo la migliore tradizione latina e riesce a conservare la freschezza dell'uso vivo della lingua.

**Giovanni Boccaccio** (1313-1375) scrive il *Decamerone* tra il 1349-1353, all'indomani cioè della peste del 1348. Nella sua opera usa anch'egli la lingua volgare, in cui si mescola tutta la vivacità della lingua d'uso con la maestria che deriva dalla sua cultura seria e complessa.





Ne consegue una lingua scoppiettante, briosa, iridescente e plastica, che porta al culmine della perfezione la tradizione popolare accanto alla tradizione d'arte ricavata dai testi della tarda classicità. L'opera del Boccaccio rimarrà a lungo il modello della lingua italiana in prosa.

## MI ESERCITO

**1** Ecco, di seguito, l'inizio della *Divina Commedia* dantesca. Prova a tradurlo in italiano moderno e annota le principali differenze di linguaggio, soprattutto nei termini che ti sembrano caduti in disuso.

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura  
che la diritta via era smarrita.  
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
questa selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco più è morte  
ma per parlar del ben ch'io vi trovai  
dirò de l'altre cose ch'io v'ho scorte.

**2** Ecco ora due strofe di un sonetto petrarchesco. Volgile in prosa e rileva le differenze del linguaggio rispetto al nostro (il sonetto è stato scritto dal poeta dopo la morte di Laura).

Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente  
e le braccia, e le mani, e i piedi e 'l viso,  
che m'avean sì da me stesso diviso,  
e fatto singular da l'altra gente;  
le cresse chiome d'or puro lucente,  
e 'l lampeggiar de l'angelico riso  
che solean fare in terra un paradiso,  
poca polvere son, che nulla sente.

**3** Infine, un brano del *Decameron* del Boccaccio. Quali parole sono diverse dalle nostre? Sottolineale. Quali forme verbali sono identiche e quali diverse? Trascrivi il brano in lingua moderna e dì in che cosa soprattutto ti sembra diversa la lingua trecentesca dalla nostra (il testo appartiene alla novella *Chichibio e la gru*, in cui il cuoco Chichibio, avendo dato una coscia della gru arrostita alla sua donna Brunetta, deve ora dimostrare a Currado, suo padrone, che le gru hanno una zampa sola).

Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, il menò dicendo:

– Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io.

Ma già vicini al fiume pervenuti, vide sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, sì come quando dormono soglion fare. Per che egli prestamente mostratele a Currado, disse:



– Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno.

Currado vedendole disse:

Aspettati, che io ti mosterrò che elle n'hanno due –; e fattosi alquanto più a quelle vicino gridò:

– Ho ho!

Per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire.

Laonde Currado rivolto a Chichibio disse:

– Che ti par, ghiottone? Parti ch'elle n'abbian due?

Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose:

– Messer sì, ma voi non gridaste – ho ho – a quella di iersera; ché se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste.

## Il Quattrocento

In questo secolo si diffonde da Firenze in tutta Italia l'**Umanesimo**.

Durante i primi decenni del Quattrocento, il latino si riafferma in campo letterario, mentre il volgare acquista vigore come lingua parlata e per gli usi pratici.

Dunque la vita culturale del Quattrocento italiano si svolge nelle due lingue, ma nel primo periodo dell'Umanesimo troviamo letterati maggiori che scrivono solo o quasi in latino, come ad esempio *Coluccio Salutati*, mentre più tardi troviamo letterati che usano entrambi le lingue, come il *Poliziano*.

Sicuro scrittore in latino e volgare fu *Leon Battista Alberti*, il quale, per mezzo dei propri scritti, fece un notevole sforzo per risollevarlo il volgare dalla bassa considerazione in cui era caduto. Il volgare ritornerà ad essere lingua letteraria con Poliziano, Boiardo e Sannazaro.

Un grosso contributo alla diffusione del volgare verrà dato dal tedesco Gutenberg con l'invenzione della **stampa a caratteri mobili**, che sostituirà il lungo e faticoso lavoro dei copisti.

## MI ESERCITO

**1** Leggi il seguente brano di Leon Battista Alberti. Non è di facile lettura, per via delle difficoltà di interpretazione, ma permette di fare considerazioni interessanti. Rifletti e rispondi.

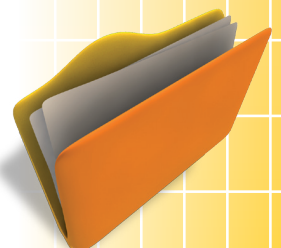
a) La prosa ti sembra più vicina al volgare o al latino?

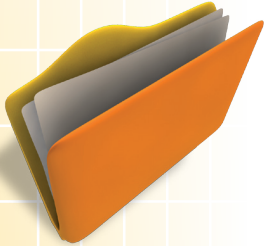
b) Come si presenta il periodare? Ampio, lento, scorrevole, classicheggiante, ricco di figure stilistiche...

c) Ritrascrivi alcuni termini sul tuo quaderno e poni accanto la traduzione italiana.

**Lionardo - Quale uomo fusse, il quale non si traesse piacere della villa?**

Porge la villa utile grandissimo, onestissimo e certissimo. E pruovasi qualunque altro esercizio s'intoppa in mille pericoli, hanno seco mille sospetti, seguongli molti danni e molti pentimenti. In comperare cura; in condurre paura; in serbare pericolo; in vendere sollicitudine; in credere sospetto; in ritrarre fatica; nel commutare inganno: e così sempre degli altri esercizi ti premono infiniti affanni e agonie di mente. La villa sola sopra tutti si





trova conoscente, graziosa, fidata, veridica. Se tu la governi con diligenza e con amore, mai a lei parerà averti soddisfatto, sempre aggiugne premio a' premi.

Alla primavera la villa ti dona infiniti sollazzi: verzure, fiori, odori, canti. Sforzasi in più modi farti lieto, tutta ti ride e ti promette grandissima ricolta, è mpieti di buona speranza e di piaceri assai. Poi e quanto la trovi tu teco, alla state, cortese! Ella ti manda a casa ora uno, ora uno altro frutto, mai ti lascia la casa vota di qualche sua liberalità. Eccoti poi presso l'autunno: qui rende la villa alle tue fatiche e a' tuoi meriti smisurato premio e copiosissime mercé: e quanto volentieri e quanto abundante, e con quanta fede! per uno dodici, per uno piccolo sudore più e più botti di vino. E quello che tu aresti vecchio e tarmato in casa, la villa con grandissima usura te lo rende nuovo, stagionato, netto e buono. Ancora ti dona le pàssule e l'altre uve da pendere e da seccare; e ancora a questo aggiugne che ti riempie la casa per tutto il verno di noci, pere e pomi odoriferi e bellissimi. Ancora non resta la villa di dî in dî mandarti de' frutti suoi più seròtini. Poi né anche il verno si dimentica teco essere la villa liberale: ella ti manda la legna, l'olio, iuniperi e lauri, per, quando ti conduca in casa dalle nevi e dal vento, farti quella fiamma lieta e redolentissima.

## Il Cinquecento

Il Cinquecento è il secolo in cui arriva alla massima espressione la civiltà del **Rinascimento**.

Le corti, chiuse nel loro sogno di eleganza e splendore, coltivano l'arte e la raffinatezza mentre fioriscono la pittura, la scultura e la letteratura.

Accanto ad artisti geniali nel campo delle arti figurative, come Leonardo, Michelangelo e Raffaello, sorgono poeti come Ariosto e Tasso e scrittori politici come Machiavelli e Guicciardini. Con essi la letteratura diviene sempre più espressione delle classi dotte; la lingua tende a raggiungere uno stile raffinato che tende alla perfezione.

L'arte soddisfa il gusto aristocratico della corte con una lingua scelta e raffinata. E anche quando tenta di avvicinarsi ai gusti di strati più vasti, resta sempre aristocratica perché contempla la vita dall'alto con un certo distacco, senza vederne la quotidianità.

Dopo la fioritura duecentesca e trecentesca, dopo l'Umanesimo che era riuscito per breve tempo a ridurre l'uso del volgare, l'italiano nel Cinquecento supera il pregiudizio che lo metteva al di sotto del latino e conquista lo spazio e la dignità di una lingua nazionale.

L'affermazione definitiva, a livello letterario, del volgare portò alla rinascita della "questione della lingua".

### La questione della lingua

Nel Quattrocento la *questione della lingua*, che era stata posta per la prima volta da Dante nel *De vulgari eloquentia*, dove la ricerca era orientata verso la definizione di uno stile letterario, torna ad essere dibattuta, dividendo gli studiosi in opposte opinioni: sostenitori del latino da una parte e fautori del volgare dall'altra, con netta prevalenza dei primi sui secondi.

Ma già nella seconda metà del secolo i termini della questione tendono a spostarsi in favore del volgare. L'invenzione della stampa contribuisce alla diffusione di opere in volgare e la letteratura volgare si sviluppa all'insegna di una larga libertà linguistica, che non esita a utilizzare parole e forme del linguaggio parlato attingendo nello stesso tempo parole e forme dal latino. Pietro Bembo nel 1525 pubblica le *Prose della volgar lingua* e si trova ad



affrontare la “questione della lingua” sotto un duplice aspetto: quello del rapporto tra latino e volgare nell’uso letterario e quello della definizione e dell’identificazione del volgare stesso. La trattazione si incentra sulla dimostrazione di come **la lingua volgare abbia anch’esso una tradizione, una nobiltà e una perfezione che le conferiscono dignità e indipendenza**. La lingua che il Bembo propone di adottare non si identifica con alcuno dei linguaggi parlati nelle varie regioni italiane, ma viene circoscritta alle opere dei tre grandi trecentisti: Dante, Petrarca e Boccaccio. La tesi del fiorentinismo bembesco sarà definitivamente accolta nella seconda metà del Cinquecento.

## Il Seicento

---

Nel Seicento la disputa sulla lingua fiorentina o italiana si conclude col promuovere il fiorentino a lingua nazionale.

### Il Vocabolario della Crusca

Il latino ha ancora una posizione di privilegio in molti campi. L’insegnamento universitario, per esempio, è impartito in latino, mentre i dialetti ancora hanno vigore. All’infuori della Toscana e di Roma, il toscano letterario era scarsamente divulgato nell’uso parlato quotidiano e in ciascun luogo predominava il rispettivo dialetto. Scrivendo, era di regola usare l’italiano. È in questo secolo che nasce il **Vocabolario della Crusca** (prima edizione 1666-1612).

Il *Vocabolario* mirava a chiarire con esattezza la forma corretta della lingua italiana. Quest’opera rappresentava un notevole progresso sulle opere precedenti perché possedeva un numero maggiore di vocaboli, una ricchezza di suddivisioni, la definizione anche per mezzo di sinonimi. La seconda edizione uscì a Venezia nel 1623 con poche modifiche. Durante questo secolo, il lessico subisce notevoli mutamenti e si arricchisce di termini tratti da varie parti, ma soprattutto dalle scienze sperimentali. Dalle riflessioni e dalle polemiche sul modo di parlare e di scrivere nascono significati o vocaboli nuovi.

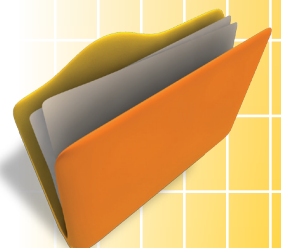
Le singole discipline si ampliano con nuove terminologie e molte parole tendono a penetrare nella lingua quotidiana. Anche i foresterismi abbondano nella vita comune. Alcuni scrittori li accolgono senza tanti scrupoli, mentre altri, i conservatori più vigorosi, li rifiutano. Numerose sono le parole adattate all’italiano ma provenienti dallo spagnolo o dal francese come *posata, cioccolato, pastiglie, recluta, carriera, moda, coccarda, parrucca*.

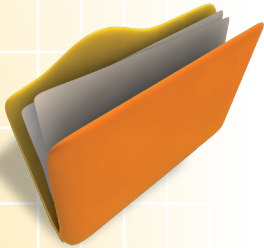
## Il Settecento e i primi dell’Ottocento

---

In questo secolo l’italiano veniva parlato solo in Toscana, mentre negli altri territori era poco usato per la predominanza dei dialetti. Nel settentrione e nel Mezzogiorno si parlava di regola in dialetto in tutte le classi sociali, popolari, borghesi e nobili, mentre nelle occasioni più solenni (*prediche, orazioni...*) predominava l’italiano.

I primi decenni del Settecento sono dominati dal gusto diffuso dall’Accademia dell’Arcadia in opposizione al Manierismo.





L'Arcadia ha l'obiettivo di restaurare la poesia italiana. Essa reagisce al seicentismo e ritorna al canone dell'imitazione dei classici e del Petrarca. La lingua del Settecento è caratterizzata dagli apporti di termini stranieri e soprattutto francesi per l'influsso che la Francia ha in Europa nella vita sociale, economica e culturale. La storia del Settecento è dominata almeno nella seconda metà del secolo dalla Rivoluzione francese oltre che americana e dall'uso dei dialetti da parte di letterati come **Goldoni**. Alcuni termini assumono significati diversi. Per esempio la parola *lumi* sta a significare il trionfo della ragione, come luce che illumina le tenebre dell'ignoranza e della superstizione; di qui *secolo dei lumi* e *illuminismo*.

In poesia è consentito l'uso di termini arcaici come *augello*, *alma*.

Al latino e al greco fanno ricorso gli scrittori per i termini scientifici: *corolla*, *pistillo*, *diagnosi*. Usa latinismi il Parini, poeta classicheggiante.

Mentre l'Illuminismo e il francesismo avevano inciso in modo rilevante nel Settecento, nei primi dell'Ottocento vi è come una reazione. I letterati riaffermano l'importanza del *bello scrivere* e nel 1816 ha inizio la polemica sul Romanticismo.

I romantici rinnegano il principio di imitazione dei classici, proclamano morta la vecchia mitologia, vogliono una letteratura e una lingua che esprimano l'idea di una Italia nuova.

Si avverte la necessità di stretti contatti tra lingua scritta e parlata per meglio aderire alla realtà della vita. Un problema che si avverte in questi anni è quello dell'unità della lingua come strumento sociale di una nazione unita. Manzoni vagheggia un'Italia: "*una d'arme, di lingua, d'altare...*", unica cioè perché unita da un unico esercito, non più costituito da milizie straniere, un'unica lingua e un'unica religione. Ma c'è ancora molto da fare perché l'italiano diventi una lingua parlata. L'influenza del francese sull'italiano, già potente nel Settecento, diventa ancor più forte durante il periodo napoleonico. La conoscenza del latino continua a essere diffusa solo fra le persone colte.

## MI ESERCITO

**1** Nel XVIII secolo compaiono nell'italiano molti vocaboli di derivazione francese. Osserva le parole francesi che seguono e scrivi per ciascuna il corrispondente termine italiano, annotando le variazioni rispetto all'originale.

Publicité, sondage, antagonisme, excursioniste, abordage

**2** Ci sono altre parole francesi che sono entrate a far parte del nostro lessico, ma che usiamo tali e quali come sono nella lingua originaria. Scrivi per ciascuna delle parole che seguono il significato o un sinonimo che appartenga alla lingua italiana.

Menu, toilette, gaffe, paltò, comò, menage, collant, tailleur, coupon, pedicure, bricolage, decoupage, cyclette, reclame, reportage, chef, tour, omelette, champignon, gilet, roulotte, roulette, buffet, routine, marron glacé, collier, brioche, dépliant, crepe, foulard, moquette, manicure, creme caramel, coiffeur, sofà, parquet

## L'Ottocento

Nella seconda metà dell'Ottocento avviene l'unità politica dell'Italia che porta con sé una più intensa circolazione di idee, di cose, di parole. Il conseguimento dell'unità nazionale, con l'influenza esercitata dalla nuova capitale (prima Firenze, poi Roma) porta pian piano





all'estensione della lingua italiana a tutto il territorio. Questo fenomeno si avverte di più nelle grandi città e in modo particolare a Roma dove arrivano da tutte le regioni d'Italia impiegati, uomini politici, uomini d'affari che debbono necessariamente parlare tra loro l'italiano.

Il realismo di questi anni tende a introdurre anche nella poesia argomenti quotidiani e a servirsi di voci di uso più comune. Nascono così dissonanze stilistiche fra questo lessico semplice e il molto che ancora persiste del lessico più curato. Carducci arricchisce la sua poesia con latinismi. Pascoli evita i vocaboli dell'uso popolare, ma anche quelli petrarcheschi classicheggianti; egli preferisce parole vaghe e indefinite, indeterminate, musicali che conducono verso l'ignoto.

I primi decenni del nuovo regno sono pieni di dispute sulla *questione della lingua*.

Manzoni, autore ottocentesco, ripropone la questione della lingua in una sua relazione intitolata *Dell'Unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*; mostra la necessità di una lingua comune per tutta la nazione e sostiene che accettare l'idioma fiorentino significhi dare di fatto all'Italia una lingua comune.

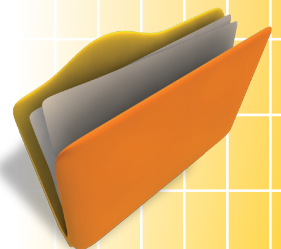
In questi anni venne pubblicato il *Nuovo Vocabolario della lingua italiana* secondo l'uso di Firenze. L'influenza del francese in questo periodo è un po' diminuita mentre cresce, anche se in modo contenuto, quella dell'inglese e del tedesco.

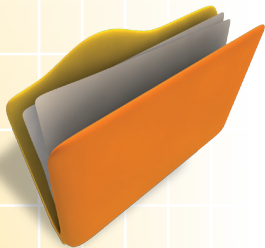
## MI ESERCITO

**1** Ti presentiamo un brano tratto dai *Promessi Sposi*, che Alessandro Manzoni pubblicò a puntate tra il 1840 e il 1842. Solo poche parole ed espressioni non sono più di uso comune oggi: **individuale, sottolineale e indica che cosa significano. Il brano descrive il paesaggio che fa da sfondo a fra Cristoforo, il frate che per aiutare i due promessi sposi si sta recando alla loro casetta, attraversando la campagna.**

Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il sole s'alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de' monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i pendii, e nella valle. Un venticello d'autunno, staccando da' rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante dall'albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor tesi, brillavan le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra lavorata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza. La scena era lieta; ma ogni figura d'uomo che vi apparisse, rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano zitti accanto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e, benché non avesser nulla a sperar da lui, giacché un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento, per l'elemosina che avevan ricevuta, o che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qualcosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavan gettando le lor semente, rade, con risparmio, e a malincuore, come chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevan la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere.

**2** Ti presentiamo adesso un brano tratto da una novella di Giovanni Verga, vissuto alla fine dell'Ottocento. La novella è intitolata *Rosso Malpelo* e il brano descrive appunto il protagonista. **Sottolinea le parole che ti sembrano lontane dal nostro modo di parlare e di scrivere e indica come cambiarle in un linguaggio corrente.**





Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era malpelo c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni. Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro. Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane bigio, come fanno le bestie sue pari, e ciascuno gli diceva la sua, motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava, fra i calci, e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, che la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica.

## Il Novecento

La nostra società, a partire dall'ultimo dopoguerra, ha creato nuove fonti di lingua e nuove modalità di trasmissione e ricezione dei messaggi. La lingua italiana è diventata la lingua standard in tutti gli ambiti di impiego. Si è verificato un profondo rivolgimento delle abitudini linguistiche sotto la spinta di mutamenti sociali, politici, economici e culturali in questo ultimo secolo di fine millennio.

In questo secolo si diffonde l'istruzione elementare, la scuola media inferiore diventa gratuita (1963-1964) e viene ridotto l'insegnamento del latino. Nel 1965 il latino è quasi completamente escluso dalle scuole. L'italiano parlato si diffonde ampiamente e viene ridotto l'ambito dei dialetti attraverso soprattutto ai grandi mezzi di comunicazione (scuola, giornali, radio, televisione). I dialetti si italianizzano.

La prosa letteraria nel ventennio fra le due guerre è dominata dalla prosa d'arte dei rondisti, colta e astratta. Le opere di questo periodo sono in una scrittura volutamente scialba, disadorna e mirano agli oggetti reali e quotidiani. La prosa neorealistica dominerà incontrastata e scrittori come Moravia, Vittorini, Pavese, Pratolini... contribuiranno a rendere accettabili le forme popolari anche nella lingua scritta. Le discussioni sulla questione della lingua assumono un rilievo modesto. La riforma scolastica (*Riforma Gentile*, 1923) bandisce lo studio della grammatica italiana dai ginnasi e dai licei. La lingua francese è ancora la più conosciuta, studiata e insegnata. Quale sarà la lingua di domani?

Riportiamo le parole di Gino Capponi nel suo saggio *Nuova Antologia* (1869): "La lingua italiana sarà ciò che sapranno essere gli italiani".

## L'italiano del 2000

L'emigrazione interna, lo sviluppo delle industrie, la scuola dell'obbligo, la vasta diffusione dei mass-media, la tecnologia computerizzata, hanno contribuito alla nascita di una lingua italiana nazionale.

Nascono i linguaggi specialistici, i gerghi, aumenta il numero delle parole straniere. Il dialetto sopravvive all'interno dei nuclei familiari per lo più nei paesi e nelle campagne.

Si è così venuta a creare una mobilità dei vari settori del lessico; molti vocaboli sono usciti dai loro ambiti iniziali passando in campi diversi, creando un flusso innovativo di mescolanze linguistiche imprevedibile rispetto al passato.

La nostra lingua appare frammentata in micro-sistemi intercambiabili; vi è una perdita di unità per promuovere varietà linguistiche, e si osservano esempi estremi di mescolamento di forme come linguaggio politico e sportivo, sportivo e pubblicitario, oppure tra parole inglesi e linguaggio musicale e dialettale.

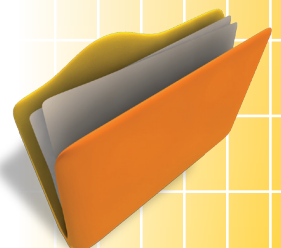
Si possono evidenziare diversi aspetti che hanno portato all'evolversi di questa situazione linguistica:

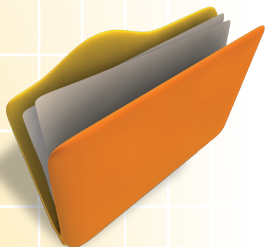
- a) la nascita degli italiani regionali che hanno sostituito i dialetti;
- b) la nascita di una lingua media, sia parlata sia scritta e non letteraria;
- c) l'adozione di prestiti linguistici in vari settori della lingua;
- d) lo sviluppo dei linguaggi settoriali e la diffusione dei lessemi tecnico scientifici anche nei livelli medi della popolazione.

La lingua italiana è oggi più popolare e nello stesso tempo più moderna e perché è parlata nella fascia del popolo e perché il lessico è adeguato al progresso sociale tecnico scientifico. L'italiano moderno assorbe continuamente nuove parole provenienti da diverse fonti: neologismi, prestiti da lingue straniere...

### Prestiti da lingue straniere

Lingua straniera	Prestiti linguistici
Germanica	Guerra, zanna, sguattero, albergo, guancia, strudel, grinta, tromba, zuppa, staffa, zaino...
Greco-bizantina	Strategia, democrazia, stratega, profeta, apostolo, catasto, anguria, scafo, pilota, clinica...
Araba	Algebra, magazzino, zafferano, cifra, algebra, moschea, monzone, califfo, chador, zucchero...
Spagnola	Corrida, condor, caravella, imbarcadere, etichetta, baia, patata, paella, siesta, tango...
Francese	Besciamella, ragù, paltò, rivoluzionario, dispotismo, baguette, bijoux, brioche, foulard, dessert, coupon, dépliant, gilet, ouverture, parrucca, roulette...
Inglese e anglo-americana	Blog, bar, toast, show, jet, relax, week-end, zoom, computer, container, Internet, jeans, modem, mouse, tennis, T-shirt...
Ebraica	Alleluia, kibbutz, osanna, messia, sinagoga, sabato, giubileo...
Russa	Zar, vodka, perestroika, tundra, gulag, steppa...
Giapponese	Bonsai, samurai, soia, tsunami, judo, karate...
Indiana	Guru, pigiama, maragià, yoga, lashmir, gincana...





## E il latino?

Il latino è studiato nei licei e nelle facoltà universitarie che formano all'insegnamento del latino. Il nostro linguaggio quotidiano è impregnato di parole ed espressioni latine mutuate intatte dalla lingua latina alla nostra, diventando bagaglio della lingua italiana odierna.

## Il latino che noi parliamo

Il nostro linguaggio quotidiano è ricco di parole ed espressioni latine che fanno ormai parte del nostro bagaglio linguistico.

Vediamo alcuni titoli di giornali in cui compaiono tali espressioni, di cui evidenziamo il significato e il senso che oggi conservano nel nostro linguaggio.

- ⊙ La rapina alla Galleria: tanti alibi ma niente dimissioni.
  - ▶ *alibi* = *in un altro luogo*. È un avverbio latino di luogo, viene usato nel linguaggio giuridico per indicare un mezzo di difesa con cui un imputato può dimostrare di essersi trovato in un luogo diverso da quello del delitto.
- ⊙ Referendum, addio.
  - ▶ *referendum* = dall'espressione latina *ad referendum* = *convocazione per riferire*. È una votazione popolare diretta su questioni di comune interesse.
- ⊙ Errata corrige.
  - ▶ *errata corrige* = è un'espressione latina che oggi viene usata per comunicare un errore fatto e correggerlo.
- ⊙ Tutti al mare, attenti alle "vie crucis".
  - ▶ *via crucis* = *via della croce*. È una meditazione sulla Passione di Gesù Cristo, ma oggi si adopera quest'espressione per indicare tutta una serie di sofferenze e di umiliazioni.
- ⊙ Roma, ecco l'ultimo rebus: cinque nomi per una punta.
  - ▶ *rebus* = da *res*, che in latino significa *cosa*. *Rebus* è il dativo e ablativo plurale. Nel nostro esempio sta a indicare una cosa che non trova soluzione, che non si capisce, che è oscura.
- ⊙ Hanno ammazzato l'Humus.
  - ▶ *humus* = *terra*. Da questo termine si sono formate parole come: *umiltà*, *umile*. Nel linguaggio scientifico il termine sottolinea la particolare fertilità del terreno dovuta alla decomposizione di resti animali e vegetali.
- ⊙ La Chiesa prepara il "mea culpa" su eretici e streghe.
  - ▶ *mea culpa* = *per mia colpa*, l'espressione è contenuta nel "Confiteor", ma viene usata normalmente per riconoscere il proprio torto o il proprio pentimento.

Di espressioni latine che usiamo quotidianamente ve ne sono tante altre. Facciamo altri esempi:

- ⊙ *par condicio* = *uguale condizione*. È un'espressione di derivazione latina, entrata con insistenza nel linguaggio odierno per stabilire delle regole eque nella comunicazione televisiva, soprattutto durante il periodo della propaganda elettorale.
- ⊙ *carpe diem* = *afferra il giorno, vivi alla giornata*.
- ⊙ *ultimatum* = cosa che è stata ultimata, ingiunzione, richiesta perentoria.
- ⊙ *tu quoque* = *anche tu*.
- ⊙ *super* = *sopra*. Nell'uso italiano significa *sopra*, *al di sopra del normale*.
- ⊙ *ad hoc* = *per questo*; qualcosa che è conveniente per un determinato fine.
- ⊙ *ad honorem* = a titolo onorifico.

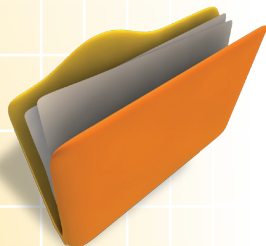
- ⊙ *ad interim* = frattanto, nel frattempo, provvisoriamente, nel frattempo, usato nel linguaggio burocratico o politico.
- ⊙ *ex aequo* = a pari merito, per indicare parità in una gara.
- ⊙ *ex novo* = di sana pianta, di nuovo.
- ⊙ *ex voto* = in seguito a una promessa.
- ⊙ *alter ego* = l'altro da me, la mia seconda personalità.
- ⊙ *aut-aut* = o questo o quello.
- ⊙ *coram populo* = in faccia al pubblico, davanti a un pubblico.
- ⊙ *pro domo sua* = non obiettivo, a favore di sé.
- ⊙ *pro capite* = a testa.
- ⊙ *pro memoria* = per ricordare.
- ⊙ *pro forma* = limitatamente alla forma.
- ⊙ *curriculum* = insieme di notizie personali.
- ⊙ *deficit* = mancanza, dal verbo *deficere*, mancare.
- ⊙ *de gustibus non disputandum est* = dei gusti non si deve discutere.
- ⊙ *dulcis in fundo* = il dolce viene in fondo.

Molti sono i proverbi latini che ancor oggi utilizziamo integralmente:

- ⊙ *melius abundare quam deficere* = meglio abbondare che scarseggiare.
- ⊙ *mens sana in corpore sano* = mente sana in corpo sano.
- ⊙ *verba volant, scripta manent* = le parole volano, al contrario degli scritti che rimangono.
- ⊙ *semel in anno licet insanire* = almeno una volta all'anno è lecito fare follie.

Altre espressioni:

- ⊙ *idem* = la stessa cosa.
- ⊙ *post scriptum* = è un'espressione latina usata per sottolineare un particolare dopo uno scritto; è un'aggiunta, normalmente indicata con l'abbreviazione P.S.
- ⊙ *inter nos* = fra noi, quando si condivide con qualcuno un argomento segreto.
- ⊙ *in flagrante* = in piena luce, dal verbo latino *flagrare* che significa illuminare. Il significato italiano di questa espressione è *sul fatto*.
- ⊙ *tot* = tanto, quando si vuole esprimere una quantità indeterminata.
- ⊙ *non plus ultra* = non più al di là; sta a indicare il massimo di qualcosa.
- ⊙ *ultimatum* = nell'uso attuale indica un ordine imperentorio, che non ammette rinvii.
- ⊙ *una tantum* = una volta soltanto. Oggi l'espressione viene usata per indicare una tassa da pagare solo una volta.
- ⊙ *sine die* = senza un giorno fissato, una data imprecisa. La preposizione *sine* significa senza.
- ⊙ *lapsus* = inciampo, dal latino *labi*, cadere. La parola, nella lingua moderna, sta a indicare un errore involontario.



## La lingua italiana nello spazio

### Il valore del dialetto e i diversi dialetti italiani

Il dialetto è un sistema linguistico utilizzato in una delimitata zona geografica; è una lingua vera con una propria struttura fonetica e lessicale, con una propria tradizione culturale e talora letteraria.

I dialetti e l'italiano presentano la medesima origine, il latino, e si equivalgono pienamente sul piano del valore linguistico; tra le due lingue non vi è differenza di uso. Il dialetto ha infatti un ambito di uso ristretto rispetto all'italiano.

In un tempo non eccessivamente lontano, la maggior parte degli abitanti del nostro Paese non conosceva né utilizzava la lingua italiana. Solo una piccola parte di individui verso la metà dell'Ottocento parlava una lingua che possiamo considerare "italiano". Per il resto, quest'ultima era la lingua scritta della letteratura. Il popolo si esprimeva esclusivamente in dialetto.

Il latino parlato nei vari luoghi d'Italia non era uguale, ma risentiva degli influssi linguistici locali con cui interagiva: queste diversità nell'uso del latino diedero vita ai vari volgari parlati nelle diverse zone del nostro territorio, ovvero a quelle "parlate" che chiamiamo dialetti, dal latino tardo *dialectos*, che a sua volta deriva dal greco *dialektos* = "parlata".

L'esistenza dei dialetti si è mantenuta nei secoli sia per la divisione politica del Paese durata fino al 1861, sia per l'isolamento geografico causato da carenze di vie di comunicazione e dalla morfologia del territorio. L'affermazione dell'italiano come lingua nazionale e la riduzione nell'uso dei dialetti sono state favorite soprattutto, nel secolo scorso, dall'obbligo scolastico e dalla diffusione della televisione nelle famiglie italiane. Tuttavia, nonostante la diffusione dei mass-media, i dialetti resistono, e molti termini dialettali sono ormai codificati nel nostro vocabolario: parole come *panettone*, *ciao*, *bocciare*, *lavandino*, *zattera*, *cotechino*, *biricchino*, *pattumiera*... hanno finito per arricchire la lingua italiana.

### Regionalismi lessicali

*Sberla, palanca, guaglione, calare, burino, bizzo*

Tantissimi sono i dialetti italiani, raggruppabili in sei grandi aree.

**La linea di demarcazione** che collega idealmente La Spezia a Rimini non è fittizia, immaginaria, né una semplice linea di ripartizione etnica.

Essa sta ad indicare che c'è una vera spaccatura all'interno della principale comunità linguistica italiana. Tra questo primo gruppo di lingue e gli altri vi sono forti differenze.

Essa fu fortificata nel corso dell'ultimo conflitto mondiale dalle truppe tedesche come estrema linea difensiva verso nord proprio perché è un bastione naturale che la catena appenninica crea traversando in quel punto l'Italia dall'uno all'altro mare. Dunque è quasi un confine naturale. E così certe frantumazioni tra umbro-osco e tra osco e latino nell'Italia meridionale si spiegano con la frantumazione del territorio creata nel Sud sempre dagli stessi Appennini.

### Area settentrionale

Appartengono a quest'area i dialetti: *ligure, piemontese, lombardo, emiliano, romagnolo, veneto, friulano* ecc. usati a nord della linea che idealmente collega La Spezia a Rimini. Questi dialetti risentono della base celtica.

### La grammatica dei dialetti di quest'area

Questi dialetti mancano di consonanti doppie ► *mola, pasa, tera...*

Le vocali hanno un suono nasale ► *pan*.

Le vocali o consonanti finali sono spesso perdute ► *ov = uovo, fil, mond...*

◉ In particolare il **piemontese** presenta notevoli impurità linguistiche dovute alla vicinanza ai confini francesi ► *piassa = piazza*.

La **u** è pronunciata alla francese ► *paūra* (dieresi sulla u), *sicūra* (dieresi sulla u).

Il gruppo **al** si trasforma in **au** ► *autra* (altro), *aut* (alto), *faus* (falso).

◉ Il dialetto lombardo appartiene all'area gallo-italica. Possiamo distinguere in questo dialetto due aree linguistiche delimitate dall'Adda: quella occidentale con i dialetti di Milano, Como e Sondrio..., quella orientale, con i dialetti di Bergamo, Brescia, Crema ecc.

◉ Il dialetto friulano ha queste caratteristiche: la **u** si legge come la **u** italiana a differenza del Piemonte e della Lombardia. Nel futuro del verbo, la desinenza è **ai** come in francese anziché **ò** come in italiano. ► *darai* = darò, *prearai* = pregherò.

◉ Il dialetto romagnolo rispecchia le vicende storico-linguistiche di una regione che vide la presenza etrusca, l'invasione gallica e la colonizzazione romana.

### Area toscana

Appartengono a questa area: il *fiorentino*, il *senese*, il *lucchese*, il *pisano*, il *grossetano*, l'*aretino*.

### La grammatica dei dialetti di questa area

◉ In **Toscana** il fenomeno più evidente è l'**h** aspirata al posto della **c**. ► *hasa* = casa; *harta* = carta.

◉ Nei dialetti **centro-meridionali** le caratteristiche più comuni, nonostante le differenze notevoli tra una regione e l'altra, sono:

- il gruppo consonantico **mb** che diventa **mm** ► *tammuro* = tamburo
- il gruppo **nd** diventa **nn** ► *tonno* = tondo
- il gruppo **pi** che diventa **chi** ► *chiatto* = piatto.

### Area meridionale

◉ **Area meridionale media**: comprende i dialetti parlati nell'area centrale, esclusa la Toscana: *Lazio, Umbria e Nord delle Marche*;

◉ **Area meridionale intermedia**: appartengono a questa area i dialetti delle regioni: *Lazio, Umbria e Marche meridionali, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Lucania e Calabria*.

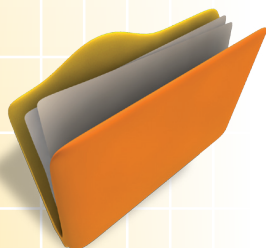
◉ **Area meridionale estrema**: comprende *Calabria, Puglia meridionale, Sicilia*.

### La grammatica dei dialetti nell'area meridionale

Nel *dialetto calabrese*, tra le mutazioni fonetiche è costante la metafonesi (o > u) e la sostituzione di **e** con **i**. In molti vocaboli si riscontra una maggiore corrispondenza all'origine latina.

Per esempio:





Latino	Italiano	Dialetto
<i>caballu(m)</i>	<i>cavallo</i>	<i>cavallu</i>
<i>ego eo</i>	<i>io</i>	<i>eu</i>
<i>bonu(m)</i>	<i>buono</i>	<i>bonu</i>
<i>est</i>	<i>è</i>	<i>esti</i>
<i>pejus</i>	<i>peggio</i>	<i>peju</i>

Il **dialetto siciliano**, pur presentando le caratteristiche dei dialetti centro-meridionali, ha alcune peculiarità che lo contraddistinguono dalle altre parlate. Anzitutto non esistono parole tronche ► *veritati* = verità, *puvertati* = povertà.

Non esistono parole terminanti in consonante (eccetto *un, non, nun*).

Le vocali strette **è, ò** danno rispettivamente **i e u**.

Per esempio:

Latino	Siciliano	Italiano
<i>amore(m)</i>	<i>amuri</i>	<i>amore</i>
<i>dolor(em)</i>	<i>duluri</i>	<i>dolore</i>
<i>nepote(m)</i>	<i>nipoti</i>	<i>nipote</i>

Le vocali brevi **e** ed **o** non si risolvono nei dittonghi **ie, uo**, come avviene in italiano, ma restano **e e o**.

Per esempio:

Latino	Siciliano	Italiano
<i>bonus</i>	<i>bonu</i>	<i>buono</i>
<i>pede(m)</i>	<i>pedi</i>	<i>piede</i>

La **i**, seguita da **m, n**, spesso cade ► *'mparari* = imparare, *'nsegnari* = insegnare.

Esiste la consonante iniziale **j** seguita da vocale (in italiano diventa **g**).

Per esempio:

Latino	Siciliano	Italiano
<i>jocu(m)</i>	<i>joco</i>	<i>gioco</i>

Il plurale dei sostantivi in **u** è generalmente in **i** o in **a** (per i termini originariamente neutri)

► *populu* = popoli, *maritu* = mariti.

## Lingue romanze: il dialetto sardo

Il **sardo** non ha subito trasformazioni grazie all'isolamento della Sardegna rispetto alle correnti migratorie che hanno toccato il continente. Il dialetto sardo ha due varietà: centro-meridionale e settentrionale.

Il sardo, tra i dialetti, è quello che ha conservato più gelosamente, come già rilevava Dante, i caratteri della lingua latina, forse per il fatto che gli antichi sardi, che parlavano una lingua mediterranea, hanno sentito la nuova lingua come una parlata straniera, come una lingua da studiare e quindi sono stati restii ad apportare modifiche.



## Il conservatorismo della lingua sarda

La lingua latina, quando si diffonde nelle colonie di Roma, incontra qualche difficoltà a penetrare in Sardegna per una certa autonomia linguistica dell'isola, dovuta alla sua posizione geografica. Una volta penetrata però, questa si conserva in misura maggiore che altrove.

Un aspetto di conservatorismo si ha ad esempio nella resistenza della pronuncia gutturale **che** e **chi**, propria del latino arcaico e classico, rispetto a quella palatale **ce** e **ci**, che ha raggiunto il Campidano senza però arrivare nel "cuore della Sardegna".

Il carattere conservatore della lingua sarda è inoltre attestato dalla persistenza della **s** finale nei sostantivi, nel plurale degli articoli, nelle forme verbali, in gran parte terminanti in **s** (o in altra consonante). Per esempio: *tempus, frius, sos, sas*.

## Le minoranze linguistiche

In alcune zone del nostro Paese vivono comunità di persone che parlano una lingua diversa dall'italiano. Si tratta di minoranze linguistiche. Queste comunità vivono per lo più in territori di confine che in tempi passati facevano parte di altri stati.

In Italia riconosciamo:

- ⊙ in Valle d'Aosta una comunità di lingua francese, franco-provenzale;
- ⊙ in Alto Adige una comunità di lingua tedesca e una di lingua ladina;
- ⊙ il *ladino* è un dialetto di origine latina ma con influenze germaniche. Il *ladino* ha tre varietà: *friulano*, *ladino dolomitico*, *grigionese* (parlato nel Cantone dei Grigioni, in Svizzera).
- ⊙ in Friuli una comunità di lingua slovena.

Questi territori sono bilingui, cioè la maggior parte conosce sia la propria lingua sia l'italiano.

